

Martedì 25 marzo 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

## Tunnel Ira per fuga da carcere dell'Ulster

Nella più grossa prigione dell'Ulster un gruppo di guerriglieri cattolici dell'Ira si apprestava ad una clamorosa fuga tramite un tunnel che è stato scoperto l'altro ieri sera dai secondini durante controlli di routine. La galleria parte da un settore del carcere di Maze, consegnato dalla sigla H-7, dove sono reclusi soltanto guerriglieri dell'Ira finiti dietro le sbarre per la lotta armata contro l'occupazione britannica. «Si tratta di un incidente molto grave e stiamo prendendo le misure appropriate», ha indicato un portavoce del penitenziario. Il tunnel è stato costruito «in modo elaborato» ed è stato prontamente sigillato. Nessun recluso manca all'appello. Il carcere di Maze si trova vicino a Belfast e ospita circa 500 detenuti. Gli uomini dell'Ira sono separati dai paramilitari protestanti. Nel 1983 trentotto guerriglieri cattolici scapparono dal carcere di Maze in quella che rimane la più nutrita fuga in assoluto da una galera di Sua Maestà.

Alta tensione nei Territori. Incidenti sono avvenuti anche a Rafah dove un palestinese è stato ferito gravemente

# Guerriglia a Betlemme, 17 feriti No di Arafat alle richieste di Israele

Lo Shin Bet lancia l'allarme: «possibili nuove azioni suicide da parte di Hamas». Il governo di Gerusalemme accusa il leader palestinese di non fermare il terrorismo. Diversi ministri israeliani denunciano anche l'atteggiamento «pilatesco» degli Usa.

La risposta all'ultimatum lanciato da Netanyahu la danno le centinaia di giovani palestinesi che per ore infiammano Betlemme. Il no dei palestinesi alle sei condizioni poste dal governo israeliano per la ripresa dei negoziati politici, «viaggia» con le pietre scagliate contro le truppe di «Tsahal», l'esercito dello Stato ebraico. Al termine delle lezioni, centinaia di studenti liceali e universitari universitari improvvisano una marcia in direzione della Tomba di Rachele, sito di preghiera sacro agli ebrei e rimasto sotto il controllo d'Israele, mentre il resto di Betlemme fa parte del territorio autonomo palestinese.

Cordoni della polizia palestinese cercano di bloccare il corteo. Ma ci riescono solo in parte. Decine di studenti, infatti, riescono ad aggirare gli agenti e ad avvicinarsi al posto di guardia israeliano adiacente al sito. Inizia un fitto lancio di sassi e bottiglie incendiarie. I soldati rispondono con lancio di candelotti lacrimogeni e sparando proiettili di gomma. Il bilancio finale è di 17 feriti, tra cui tre bambini. Incidenti, sia pur di minore entità, sono avvenuti in altre città della Cisgiordania e a Rafah, nella Striscia di Gaza, dove un palestinese è stato gravemente ferito dal fuoco di soldati di guardia a un posto di blocco. «Le richieste israeliane? Non le accettiamo e per noi è come se non le

avessimo sentite»: a ribadirlo è il capo dei servizi di sicurezza preventiva dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) nella Striscia di Gaza, Mohammed Dahlan. Il capo dell'intelligence dell'Anp conferma inoltre che la cooperazione tra i servizi di sicurezza israeliani e palestinesi è ferma già da diverso tempo e questo, sottolinea, è dovuto alle «violazioni israeliane di quanto concordato». Ein Israele scatta l'allarme rosso. Le misure di sicurezza vengono ulteriormente rafforzate dopo le dichiarazioni di Dahlan: si temono nuove azioni suicide da parte di «Hamas». Dai microfoni della radio militare, il capo dell'intelligence israeliano, il generale Moshe Yaalon attacca Dahlan e invita tutti gli israeliani alla massima vigilanza: «È molto probabile - dice - che i terroristi palestinesi tornino a colpire». La paura si intreccia con le polemiche politiche. Il governo israeliano non risparmia nessuno: ritorna ad accusare Arafat di aver dato via libera ai «kamikaze» islamici, lancia i suoi strali contro il presidente egiziano, raffigurato come il «grande vecchio» che dal Cairo pilota una congiura internazionale volta a far cadere l'esecutivo di destra israeliano. Ce n'è anche per l'alleato americano: diversi ministri denunciano pubblicamente l'atteggiamento «pilatesco» adottato dagli Stati Uniti: venerdì scorso la segreta-

ria di Stato Madeleine Albright aveva condannato la strage di Tel Aviv, affermando però che non esistono prove di un «nulla osta» dato da Arafat agli integralisti palestinesi per colpire Israele. Gli Stati Uniti non nascondono la loro preoccupazione per il deteriorarsi dei rapporti israelo-palestinesi e stanno valutando la possibilità di inviare di nuovo in Medio Oriente il mediatore Dennis Ross per cercare di riportare le due parti al tavolo delle trattative. Ma prima si aspetta dal presidente Arafat una netta condanna del terrorismo: a indicarlo sono state ieri fonti del Dipartimento di Stato. La diplomazia internazionale cerca dunque di riannodare i fili del dialogo tra israeliani e palestinesi. Con la consapevolezza che il tempo non lavora per la pace. Il nodo più intricato da sciogliere resta quello di Gerusalemme. E dalla Città Santa, giunge un appello del ministro palestinese Feisal Hussein. Un appello che suona anche come una messa in guardia per la Comunità internazionale: «La situazione in Medio Oriente è carica di tensione - avverte Hussein - e c'è purtroppo il rischio di un'esplosione di violenza che potrebbe moltiplicare le capacità di azione dei gruppi terroristici anche fuori dalla Regione».

Umberto De Giovannangeli

## POLONIA



## Pronto piano salvataggio dei cantieri di Danzica

Il primo ministro polacco, Wlodzimierz Cimoszewicz, e il commissario dei cantieri navali di Danzica, Andrzej Wiercinski, hanno concordato un piano per la soluzione entro cinque settimane del problema relativo alla chiusura dei cantieri navali della città

baltica. Saranno prese in considerazione due opzioni: la vendita degli stabilimenti (annunci sono stati pubblicati sulla stampa polacca e internazionale) o la formazione di un consorzio fra i cantieri navali di Stettino, la società armatoriale polacca Pzm (Polska Zegluga Morska) e la Banca di credito della Pomerania per la ripresa delle attività ed il salvataggio di 1.200 o 2.000 posti di lavoro nei cantieri di Danzica. «Le due opzioni non si escludono l'una con l'altra», ha detto il commissario Wiercinski annunciando che, grazie ad un credito di 10 milioni di dollari della banca Pekao Sa, ottocento operai potranno continuare a lavorare per il completamento di una nave già in costruzione. Nei giorni scorsi militanti di Solidarnosc avevano manifestato nelle principali città della Polonia contro la chiusura dei cantieri ed i licenziamenti. Il sindacato ha fatto sapere che le dimostrazioni riprenderanno se non saranno compiuti passi concreti per il salvataggio dell'azienda.

Gabriel Bertinetto

Il parlamento federale ha annullato ieri la normativa introdotta dall'autonomia locale

## Australia, abolita la legge sull'eutanasia Introdotta un anno fa nel nord del paese

In meno di un anno erano ricorsi alla «morte dolce» quattro malati terminali. Contro la norma che aveva provocato un grande dibattito nazionale si era pronunciato anche il primo ministro. Soddisfazione in Vaticano.

Torna fuorilegge l'eutanasia nell'unico angolo di mondo in cui era stato riconosciuto diritto di cittadinanza, il Territorio australiano del nord. Il Parlamento federale di Canberra ha approvato un provvedimento, che abolisce la normativa introdotta circa un anno fa nell'estremo lembo settentrionale dell'Australia, una regione piuttosto popolata (150 mila abitanti), che ha per capoluogo Darwin. Grazie alle ampie autonomie riconosciute alle amministrazioni locali dalla Costituzione australiana, il 25 maggio del 1995 il parlamento di Darwin aveva varato con un solo voto di maggioranza la legge sui «Diritti dei malati terminali». Ma l'ordinamento federale consente al potere centrale di rovesciare in certi casi il verdetto delle istanze periferiche, e così è avvenuto ieri. Lo ha deciso il Senato, con 38 sì e 33 no, confermando la volontà già espressa a maggioranza assai più larga dalla Camera: 88 a 35.

Subito dopo avere conosciuto l'esito del voto, il capofila del movimento pro-eutanasia, il dottor Phi-

lip Nitschke, ha messo in atto la sua preannunciata azione simbolica di protesta, bruciando davanti all'ingresso del Parlamento una copia del testo appena approvato. Nitschke è uno dei pochi medici che nel Territorio del nord aveva accettato di mettersi a disposizione dei malati terminali aspiranti alla cosiddetta «morte dolce». La legge ieri abrogata prevedeva infatti che ogni richiesta di essere assistito nel suicidio dovesse essere vagliata da almeno tre sanitari, ai quali spettava di verificare le effettive condizioni fisiche e psichiche del paziente, prima di firmare le necessarie autorizzazioni e procedere alla somministrazione del farmaco letale.

Quattro sono stati i cittadini della zona di Darwin, che dall'estate del 1995 in poi si sono avvalsi del diritto all'eutanasia. Altri due, che ne avevano manifestato il desiderio ed erano già in possesso di tutti i documenti richiesti, si trovano ora privati di colpo di quella che sino al giorno prima era considerato un loro legittimo «privilegio». Molte altre persone, a sentire il dottor Nitschke,

lo avevano già contattato per la stessa ragione, tanto che, scusandosi per l'enfasi dell'accostamento, il medico ha paragonato la loro situazione a quella dei sudvietnamiti in disperata fuga da Saigon nei giorni della sconfitta americana: «Mi viene in mente la folla che si ammassa per salire sugli elicotteri che stanno per decollare. Sanno che è tutto finito e tentano di andarsene. Nel mio microcosmo, ho qui pazienti che affannosamente si appellano a me, e io devo dire loro di no, la porta dell'elicottero è sbarrata e non c'è più posto per loro».

Il dibattito al Senato è stato infuocato. Quindici ore di discorsi accalorati, nel quale i parlamentari hanno preso posizioni che prescindevano da qualunque affiliazione partitica. Nessuna forza politica si è pronunciata infatti come tale a favore o contro l'eutanasia. La scelta è stata strettamente personale. Contro la legge in vigore nel nord si era pubblicamente pronunciato lo stesso primo ministro, il conservatore John Howard. Lo scorso dicembre: «Penso debbano essere riconosciuti

alcuni valori assoluti, e il rispetto della vita umana è uno di questi». Howard era tuttavia consapevole dell'esistenza di un ampio schieramento di opinione pubblica favorevole ad estendere il diritto all'eutanasia a tutto il paese, anziché sopperirlo nell'unica regione in cui era ammessa. Eggiunge infatti: «So che il mio non è un punto di vista popolare, stando almeno ai sondaggi, ma è la mia personale opinione».

Pur essendo minoritaria la corrente anti-eutanasia è molto radicata in alcuni specifici ambienti sociali. Nella categoria medica (ma non tra le infermiere), negli ambienti religiosi, fra gli aborigeni che considerano la «morte dolce» alla stregua di una forma di stregoneria. Kevin Andrews, firmatario del disegno di legge passato ieri al Senato, ha detto di essere mosso dalla sua coscienza di cristiano. Quando il parlamento di Darwin legalizzò l'eutanasia, il Vaticano parlò con amarezza di «un nuovo mostruoso capitolo nella storia dell'umanità».

Gabriel Bertinetto

Mercoledì in Togo un summit sullo Zaire organizzato dall'Oua

## Mobutu ai ribelli: «Pronti al dialogo» Ma le truppe di Kabila non si fermano

KINSHASA. Il partito del presidente zairese Mobutu Sese Seko è pronto a negoziare con i ribelli tutsi di Laurent Desiré Kabila che continuano ad avanzare nell'Est e che, pur non accettando trattative dirette, hanno deciso di partecipare al summit sullo Zaire, convocato in Togo mercoledì dall'Organizzazione per l'unità africana (Oua). Il ritorno di Mobutu ha aperto una nuova crisi politica: il presidente ha «preso atto» ieri della decisione del parlamento di transizione di destituire il primo ministro Kengo Wa Dondo, presa il 18 marzo.

Mobutu ha parlato ai rappresentanti dell'Alto consiglio della Repubblica-Parlamento di transizione, secondo i quali il presidente vuole dare vita ad un «consiglio nazionale», che riunisca tutte le fazioni politiche dello Zaire per trovare una soluzione alla crisi.

Intanto, i ribelli zairesi hanno deciso di inviare una delegazione al summit Oua di Lomé, organizzato per esaminare la situazione

della guerra civile nello Zaire. Lo ha reso noto ieri a Kisangani un rappresentante dei ribelli, Bizima Karaha, spiegando che la delegazione andrà in Togo «perché invitata, ma che non negozierà con il governo di Kinshasa». È la prima volta che una rappresentanza dei ribelli dell'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire (Adf) partecipa ufficialmente ad un summit internazionale sul conflitto zairese.

Dopo sei mesi di successi militari nell'est del paese i ribelli di Kabila si sono rifiutati di osservare ogni proposta di cessate il fuoco, ignorando le pressioni internazionali. Francia e Stati Uniti hanno avviato «passi comuni» presso una ventina di stati africani con l'obiettivo di un cessate il fuoco e di un negoziato tra il regime del presidente Mobutu e i ribelli.

Ma fonti militari informate hanno precisato che i ribelli non accetteranno di interrompere la loro avanzata prima di aver con-

quistato Lubumbashi, capitale della provincia dello Shaba, ricca di giacimenti di diamanti. Secondo fonti militari, i ribelli hanno conquistato la città diamantifera di Mbuji-May e si starebbero preparando a sferrare l'attacco finale a Lubumbashi, la città ai confini con lo Zambia.

Intanto continuano le iniziative dei governi occidentali per preparare un'eventuale evacuazione: il Belgio ha inviato 550 soldati in Congo e gli Usa sono pronti ad intervenire con 600 militari. L'alto commissario dell'Unhcr (organismo Onu per i profughi) signora Sadako Ogata è giunta ieri in Sudafrica per una missione di tre giorni in cui esaminerà anche la situazione dei profughi nella zona dei Grandi Laghi.

Secondo l'Unhcr, migliaia di rifugiati hutu ruandesi si stanno dirigendo verso Kisangani, conquistata dai ribelli tutsi, ma i funzionari dell'Onu non hanno permesso l'accesso dei profughi.

Un convegno sul tema a New York

## La battaglia di Cuomo contro la pena di morte

NEW YORK. Continua la battaglia di Mario Cuomo contro la pena di morte. Ieri, nel corso di un convegno alla Fordham School of Law di New York, l'ex governatore di New York che tre anni fa si è giocato la poltrona per mantenere chiusa la camera del boia, ha spiegato ancora una volta la sua posizione. La presa di posizione di Cuomo non è stata isolata. Al convegno, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura per la pubblicazione in inglese di *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, tre grandi associazioni contro la pena di morte hanno chiesto alle aziende, alle banche, e alle compagnie aeree europee che fanno affari oltreatlantico di boicottare gli stati Usa che accettano la pena di morte. «Troppo spesso aziende europee che in patria aborriscono la pena di morte, una volta in America stabiliscono le loro filiali in stati che accettano le esecuzioni», hanno denunciato la National association of criminal defense lawyers, la Na-

tional coalition to abolish the death penalty e il Southern center for human rights: «ma se gli stati perdono in occupazione a causa della loro posizione sulla pena di morte, questo aiuterà a cambiare il dibattito». Alla Fordham, una università gesuita, sono attesi oltre a Cuomo, anche i sister Helen Prejan, la suora americana la cui battaglia è stata tradotta in un film: «Dead Man Walking». Sono arrivati anche la commissaria europea Emma Bonino, una delegazione del parlamento italiano e i rappresentanti dell'associazione contro la pena di morte «Nessuno tocchi Caino». «La conferenza di New York chiude un ciclo in vista di un importante scadenza all'Onu: la presentazione della risoluzione su cui 3 anni fa l'Italia diede battaglia per la moratoria delle esecuzioni», ha spiegato D'Elia di «Nessuno tocchi Caino». «I primi segni sono incoraggianti», ha aggiunto Bonino.

Verso nuove regole

## I Quindici a Roma per i 40 anni del Trattato

ROMA. Innovare per progredire. È questa la determinazione con la quale i ministri degli Esteri dei Quindici riunitosi domani a Roma, in Campidoglio, per la solenne celebrazione dei quarant'anni dei Trattati di Roma e, soprattutto, per fare il punto sui lavori della «Conferenza intergovernativa» che deve ultimare entro giugno il lavoro di revisione del Trattato di Maastricht. Un impegno per nulla astratto: la crisi del momento - «l'emergenza Albania» - dimostra infatti che la definizione e l'aggiornamento degli obiettivi e delle regole dell'Unione europea è un elemento essenziale non solo per lo sviluppo economico, ma anche per la stabilità e la sicurezza del Continente. Proprio la crisi albanese, come recentemente la crisi dell'ex Jugoslavia, dimostra - e la cosa è sottolineata da tempo dal Governo italiano, principalmente per bocca del ministro degli Esteri Lamberto Dini - l'esigenza improrogabile di completare il trattato di Maastricht con il «pilastro» relativo alla politica estera e alla sicurezza. È quanto ribadiranno in Campidoglio, ricordando l'inizio della costruzione europea, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Commissione Jacques Santer e il capo del Governo italiano, Romano Prodi. Il ministro degli Esteri Dini ed il suo collega francese Hervé de Charette, che rappresentano due dei governi europei più sensibili alla «dimensione» di politica estera dell'Unione, hanno anticipato ieri che la riunione di Roma «è l'occasione decisiva per dare un impulso decisivo ai negoziati in corso» in questo campo. A Roma, la presidenza olandese di turno presenterà su questi temi un nuovo documento che integra o sostituisce quello presentato nell'autunno scorso a Dublino dalla presidenza irlandese. Per quanto riguarda la difesa, l'Italia ha suggerito la graduale convergenza dell'Ueo nell'Unione. Sono, quelli indicati da Dini e De Charette, alcuni dei principali obiettivi della «Conferenza intergovernativa» che, nella riunione di Roma, concentrerà la propria attenzione - anche su giustizia e affari interni, sulle istituzioni e sulla flessibilità. Sulle istituzioni, il negoziato tra i Quindici comincia solo ora. L'Italia è favorevole, anche nella prospettiva dell'allargamento, ad un numero di Commissari (cioè di «ministri» dell'Unione) inferiore a quello dei Paesi. Ma essa insiste soprattutto per una «riponderazione» del voto in Consiglio a vantaggio dei paesi più popolosi. Il punto sul quale la contrapposizione tra i Quindici è maggiore è quello relativo alla «flessibilità», cioè alla «integrazione differenziata» che è importante, si sottolinea da parte italiana, in quanto «potrebbe essere una soluzione per quei Paesi che non vogliono costi tanta Europa come i Paesi fondatori». Ora Londra blocca ogni intesa su questo punto, anche se alcuni prevedono che la sua opposizione potrà essere minore dopo le elezioni del prossimo 1 maggio.

# ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997  
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Organizzazione RADIO TORINO POPOLARE

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:  
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile